

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 9: Dietro le quinte del benessere

Artikel: "J'accuse"
Autor: Mismirigo, Francesco / Tazieff, Haroun
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972657>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

INTERVISTA

Il vulcanologo francese Haroun Tazieff denuncia la cattiva organizzazione dell'aiuto in caso di catastrofe

«J'ACCUSE»

Un'emanaione vulcanica di CO₂ ha provocato, lo scorso 21 agosto, la morte di quasi 2000 persone nella regione del lago di Nyos, nel nord del Camerun. Trecento persone sono state ricoverate in ospedale e circa altre ventimila sono state colpite in vari modi dalla fuoriuscita di gas dal lago di Nyos, un vecchio cratere vulcanico. Il vulcanologo francese Haroun Tazieff ha, in questa occasione, espresso dure critiche contro l'aiuto internazionale in caso di catastrofe, e in particolare contro l'organizzazione di tali aiuti a favore del Camerun. Poco dopo il suo ritorno dal luogo della catastrofe abbiamo avvicinato Haroun Tazieff, ex segretario di Stato francese, per meglio capire il perché delle sue accuse.

Francesco Mismirigo: Pochi giorni dopo la catastrofe del lago Nyos, in Camerun, lei ha espresso dure critiche nei confronti dell'organizzazione dei soccorsi ai sinistrati. Come mai?

Haroun Tazieff: Ho approfittato di questa occasione per criticare una cosa che, secondo me, è da sempre criticabile e cioè l'organizzazione dei soccorsi sia nei Paesi cosiddetti sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Nella mia pluridecennale esperienza quale vulcanologo ho spesso avuto occasione di essere presente sui luoghi di catastrofi. Dal momento che la catastrofe è sufficientemente grave per dare il via all'aiuto internazionale, ho potu-

to constatare che quest'ultimo è sempre organizzato in modo deplorevole. Ho già denunciato questo fatto subito dopo il violentissimo terremoto che colpì il Cile nel 1960. Ma nessuno mi ha ascoltato. Mi ha sempre scandalizzato lo spreco enorme di soldi dovuto agli inutili viaggi di numerosi «parassiti», spesso incompetenti, inviati sul posto. Essi ingombrano aeroporti e strade, occupano i rari elicotteri a disposizione di un Paese in via di sviluppo. Oltre all'invio di persone inutili, anche il materiale spedito è spesso inutilizzabile poiché non corrisponde alle vere necessità del posto. Per esempio, la Francia ha inviato a Nyos 5000 maschere a gas e 160 respiratori completi. Solo l'ignoranza

dei fenomeni vulcanici può giustificare tale invio. Tutto ciò non serve a nulla, costa un occhio della testa, incombra inutilmente gli aeroplani e, una volta arrivato sul posto, il materiale rimane inutilizzato.

Quali erano, dunque, i veri bisogni a Nyos?

Subito dopo la catastrofe, le autorità mediche competenti del Camerun hanno annunciato di non aver bisogno né di medicinali, né di materiale medico, né di medici. Infatti, il corpo medico locale poteva controllare senza problemi la situazione e occuparsi delle 300 persone vittime delle emissioni di gas.

Tuttavia, sono state inviate numerose missioni mediche e tonnellate di medicinali inutili.



Haroun Tazieff, famoso vulcanologo francese.

Ha potuto constatare personalmente una certa concorrenza fra i vari organismi internazionali di aiuto?

Coloro che organizzano i soccorsi internazionali li utilizzano spesso come un mezzo per farsi della pubblicità presso l'opinione pubblica nazionale e internazionale.

A chi pensa in modo particolare?

A tutti!

Anche alla Croce Rossa?

Sì: La Croce Rossa Internazionale opera in modo eccellente ma, come la maggior parte degli enti caritativi, e a causa della concorrenza, cade nel tranello di quello che pos-

siamo chiamare operazioni-spettacolo.

E quando dico tutti penso sia agli organismi nazionali che a quelli internazionali. Infatti, durante una catastrofe tutti, senza eccezione, rivelano la loro pietosa organizzazione: sono ormai venticinque anni che lo dico e sono contento di ripeterlo, anche se ciò non aumenterà il numero dei miei amici...

La mia critica non interessa unicamente gli organismi umanitari internazionali di soccorso ma anche gli Stati. Quest'ultimi, invece di unirsi a favore dei Paesi sinistrati, si concorrenziano e si precipitano sul luogo della catastrofe per essere i primi, i migliori, i più forti e per ottenere un'eventuale gratitu-

Il lago Nyos (Camerun) da dove, il 21 agosto scorso, fuoriuscì un gas mortale d'origine vulcanica.



dine del Paese che permetta loro di concludere importanti affari commerciali. Inoltre, il materiale inutilizzato che rimane depositato sul posto viene spesso recuperato dalle mafia locali... Sono perciò scandalizzati dalla vanità di certi responsabili dell'aiuto internazionale. Spesso sono incompetenti e ciò causa uno spreco spaventoso. Allorché mi recavo sul luogo di una catastrofe agisco come vulcanologo o come

smi è insignificante rispetto ai miliardi di dollari spesi annualmente e ai mezzi colossali utilizzati. È innegabile che molte azioni sono ben riuscite. Ma ciò non toglie che il lavoro per portarle a termine costa una fortuna. A mio avviso, le cose sarebbero ben differenti se tali azioni fossero messe a punto e realizzate da persone competenti.

Lo stesso vale per le operazioni di soccorso. Spesso, sul

Le opinioni e le dure critiche di Haroun Tazieff non sono state condite da Hans Einhaus, direttore dell'Ufficio di coordinazione delle Nazioni Unite per i soccorsi in caso di catastrofe (Undro) (cf. «Le Monde» del 11 settembre 1986). Ricordiamo inoltre che i responsabili del servizio dei soccorsi della Croce Rossa Svizzera non condividono, in generale, le opinioni di Haroun Tazieff. Quest'ultime non riflettono necessariamente il parere della redazione italiana di «Actio», responsabile della pubblicazione di questa intervista. Ci auguriamo tuttavia che le critiche emesse da Tazieff possano permettere un fruttuoso scambio di opinioni fra lo specialista francese e i responsabili dell'aiuto umanitario internazionale in caso di catastrofe allo scopo di migliorare maggiormente gli operati a favore delle vittime.

Haroun Tazieff è nato l'11 maggio 1914 a Varsavia. Ingegnere agronomo e geologo, ha insegnato in varie università europee, fra cui quelle di Bruxelles e di Parigi, e ha svolto numerosissime missioni in tutto il mondo, dall'Alasca al Cile, dall'Islanda all'Italia, dall'Etiopia al Giappone... Durante il Governo Fabius è stato nominato segretario di Stato per la prevenzione dei maggiori rischi naturali e tecnologici. Dal 16 marzo 1986 non appartiene più al governo francese. (Vedi anche «Actio» 5/giugno 1986)

geologo allo scopo di capire il fenomeno per meglio prevenirlo. Ma negli ultimi anni sono stato anche inviato dal governo francese quale responsabile della prevenzione e dell'organizzazione dei soccorsi.

Dappertutto, in Italia, in Messico, in Guatemala o in Colombia, sono rimasto indignato di fronte a ciò che ho visto. All'arrivo dell'aiuto internazionale, la mafia locale si precipita sulle centinaia di milioni di franchi che sono inviati sul posto. Una parte di questa somma è inoltre sprecata con i viaggi e le spese dovute alle persone inutili che si recano sul luogo della catastrofe. Inoltre, essi mangiano e bevono a sazietà proprio mentre alla popolazione locale mancano i mezzi per nutrirsi correttamente.

Potrebbe spiegare a fondo la sua affermazione pubblicata nel «Le Monde» del 2 settembre 1986 in cui dice: «Non credo agli organismi internazionali ma piuttosto a degli accordi bilaterali fra nazioni.»

Non credo in nessun organismo internazionale e neppure all'ONU, ancora più inefficace della defunta SDN, a causa della legge di Parkinson (secondo il quale lo sviluppo artificiale di un'amministrazione, in cui i collaboratori lavorano solo per se stessi, porta al suo fallimento): più funzionari vi sono, più l'organismo è sterile. Ho partecipato ad un numero sufficiente di missioni per conto dell'Unesco, quale esperto vulcanologo, per poter sostenere che il rendimento di tali organi-

luogo di una catastrofe la situazione è molto cattiva: mancano i mezzi di comunicazione e i telefoni. Ci si trova allora immersi nella più grande confusione.

A proposito di quello che chiamiamo accordi bilaterali fra nazioni devo ricordare che, allorché appartenevo al governo

francese, avevo iniziato una politica giustificata dalla mia pluridecennale esperienza nel campo delle catastrofi. Sapevo che i soccorsi sono spesso inefficaci e che molte persone muoiono a causa dei ritardi, del materiale inutile, dell'incompetenza o delle barriere burocratiche. Sono così arrivato alla conclusione che l'unico modo per aiutarsi reciprocamente in caso di catastrofe è quello di concludere trattati bilaterali fra le nazioni. Ma, sia in Francia che nei Paesi interessati, mi sono urtato alla lentezza amministrativa, all'enorme peso e all'immobilismo della burocrazia che non mi hanno permesso

di fare molti progressi. Tuttavia, ho cercato di iniziare una politica di questo genere con l'Italia, un Paese particolarmente minacciato dalle catastrofi (terremoti, vulcani, inondazioni, frane, catastrofi tecnologiche, ecc.). Ho dunque proposto al ministro italiano della protezione civile, Giuseppe Zamberletti, un accordo affinché i due Paesi siano perfettamente al corrente dei mezzi che ognuno dispone per far fronte al dramma e per aiutare l'altro. Ciò dovrebbe evitare l'invio di materiale che il Paese interessato già dispone. Secondo me, dunque, lo Stato deve dirigere e coordinare i soccorsi e l'aiuto internazionale. Al momento della catastrofe, deve poter contattare immediatamente gli stati firmatari per fare un primo bilancio della situazione. Ma tutto ciò obbliga le nazioni ad essere estremamente trasparenti affinché tutto possa procedere senza malintesi o intoppi.

Signor Tazieff, qual è la sua opinione per quanto concerne la fase di transizione fra l'azione di soccorso d'emergenza in caso di catastrofe e i programmi di ricostruzione e di sviluppo a lungo termine?

Devo confessare che non ho mai affrontato il problema della riabilitazione post-catastrofe. A questo proposito non ho un'opinione ben definita: non dispongo della necessaria competenza in questo campo per esprimere un avviso.

Lei critica le azioni di soccorso dei grandi organismi di soccorso pubblici e internazionali. Come vede, in quest'ottica, il ruolo svolto da organismi privati quali la Croce Rossa?

Per quanto concerne l'operato della Croce Rossa la mia impressione è generalmente positiva se penso a quello che continua a pagina 30



«Non credo agli organismi internazionali, ma piuttosto ad accordi bilaterali fra le Nazioni.» (H. Tazieff).
(Foto: Thierry Gassmann)

RIFUGIATI E STAMPA**INTERVISTA**

Continua da pagina 15
confronto politico e della discussione attuali. Si deve prendere le mosse da ciò che oggi accade in questo paese, ed in tal campo abbiamo soltanto il dato di fatto che – come ho già avuto occasione di dire – il problema dei profughi si è sviluppato a problema difficile opera-

re contro una chiara maggioranza, effettiva o solo apparente, la cui opinione politica si è irridita, cioè portare in seno a questa maggioranza concetti quali solidarietà, umanità, diritti fondamentali della persona. Rimane soltanto da sfruttare la eventualità che «la goccia continua scavi la roccia», cercare

di operare con fatti, con dati, mantenersi costantemente a disposizione quando la stampa ponga delle domande, al fine di mantenere tale offensiva. Ciò sortisce effetti maggiori di ogni roboante dichiarazione. I vostri rappresentanti presso l'Assemblea federale sono certo a conoscenza del fatto

che accanto alle opinioni della A. N. esistono anche in altri ambienti opinioni diverse. Ma, detto sinceramente, attualmente le organizzazioni assistenziali non mi sembrano proprio essere in una situazione invidiabile. □

Continua da pagina 21
ho potuto vedere con i miei occhi.

Non mi posso però esprimere sul rendimento delle sue azioni. Sono molto sensibile al rendimento anche a causa della mia formazione di ingegnere che mi ha insegnato che a un tanto di soldi investiti deve corrispondere un tanto di lavoro fornito in modo redditizio.

Da quando mi occupo da vicino di questi problemi ho sempre cercato di applicare l'etica dell'ingegnere che cerca di evitare investimenti troppo costosi e inutili ma che offrono un rendimento massimo.

Ho dunque constatato che sia gli organismi pubblici che quelli privati hanno a loro disposizione una certa quantità di personale inutile che non permette loro di agire nel modo più redditizio: di nuovo la legge di Parkinson...

Una domanda un po' più concreta: immagini una grave catastrofe naturale nel Terzo Mondo. Lei è responsabile di un'organizzazione che dispone di fondi e i cui statuti prevedono l'assistenza in questo campo. Come pensa di procedere e quali misure prenderebbe?

Per prima cosa cerco di ottenere informazioni oggettive e precise concernenti la situazione. L'informazione, che può

giungere dal governo locale, dalla Croce Rossa o da ambasciatori, deve essere credibile ed io, quale responsabile, devo essere capace di stimare le competenze dei miei informatori. Ritengo questo punto estremamente importante ma non è purtroppo quasi mai preso in considerazione, almeno per quanto concerne ciò che ho potuto appurare durante i miei spostamenti quale vulcanologo. In Camerun, ad esempio, le informazioni sono state fornite da persone che ignorano completamente i fenomeni vulcanici o che li conoscono in modo superficiale. È dunque importantissimo saper giudicare la pertinenza dell'informazione. Se tali informazioni non sono ottenibili, invio immediatamente sul posto una piccola équipe che possa fornirmi le indicazioni essenziali concernenti il genere della catastrofe e i bisogni più urgenti. Ma non sono solo ad operare così. Altri governi stanno infatti inviando del materiale ed è quindi inutile spedire la stessa cosa o le stesse quantità. L'informatore sul posto deve inoltre indicarmi i vari bisogni particolari.

Devo essere anche attorniato da specialisti della catastrofe in questione che mi indicano esattamente che cosa deve essere inviato in questo caso particolare. Il materiale sarà accompagnato da persone di ca-

rattere che non si lascieranno sopraffare né dalle autorità locali, spesso e purtroppo equivoci, né dalla mafia che si mobilizza appena arrivano gli aiuti. Quest'ultimi non devono profitare ai mafiosi o ai dirigenti, come l'ho constatato in occasione di troppe e gravi catastrofi.

La Croce Rossa dovrebbe dunque migliorare il suo servizio di aiuto in caso di catastrofe?

Incontro spesso i rappresentanti della Croce Rossa all'opera ma non conosco esattamente il funzionamento dell'ente umanitario.

Se non mi sbaglio, essa invia in generale materiale medico, infermieri, dottori e eventualmente tende e coperte. Ma la Croce Rossa deve assolutamente sapere se vale la pena che tale materiale sia inviato e se altri Paesi o organismi l'hanno già fatto. Deve disporre nei Paesi che rispondono generalmente per primi alle richieste di soccorso, soprattutto negli USA, in URSS, in Germania, in Italia, in Francia, in Gran Bretagna, in Canada e in Giappone, di persone competenti che possano indicare le intenzioni di queste nazioni.

Tutto ciò, se fosse già organizzato, eviterebbe gli invii doppi – e quindi inutili. Quest'ultimi mobilizzano ingenti mezzi di trasporti, occupano gli aeroporti o i porti, come mi è capitato di constatarlo a Gibuti. In questa località africana ho visto migliaia di tonnellate di frumento e di riso, destinati alle popolazioni etiope affamate, che stavano marcendo poiché mancavano treni e autocarri capaci di trasportarle.

Ma attualmente assistiamo, ancora e sempre, alla corsa delle nazioni che prime vogliono arrivare sul posto per dimostrare così le loro capacità. Si tratta di una scandalosa forma di pubblicità che nessuno osa denunciare. I Paesi che inviano soccorsi (in questa mia osser-

vazione non implico gli enti umanitari) sono soprattutto quelli ricchi, non perché sono i più generosi degli altri, ma perché da un lato dispongono di mezzi sufficienti, e dall'altro sperano di aprirsi un mercato nelle nazioni colpite dalla catastrofe. Siamo ormai entrati nell'era dello «Stato spettacolo». Anche i soccorsi rispondono all'imperativo della propaganda che ogni nazione cerca di fare per sé stessa. I soccorsi sono diventati ormai uno «Show Business» dove ognuno deve avere il proprio tornaconto e presentarsi come il migliore.

Durante l'ultimo governo francese, allorché lei era incaricato della prevenzione dei maggiori pericoli naturali e tecnologici, che cosa ha potuto cambiare e quali misure sono state prese?

Per la prima volta nella sua storia, dal 1981 il governo francese ha riconosciuto che la Francia può essere colpita da catastrofi nazionali; ciò era implicitamente negato fino ad allora. Abbiamo inoltre migliorato le misure antisismiche per quanto concerne le costruzioni, e abbiamo introdotto, a partire dal 1985, corsi di medicina in caso di catastrofe a livello universitario. La Francia è inoltre attualmente il primo Paese al mondo ad aver deciso di applicare il nuovo metodo di previsione dei terremoti messo a punto da tre fisici greci, il cosiddetto metodo V.A.N. Tuttavia, il nuovo governo ha deciso altrimenti e ha sabotato la mia iniziativa. Ora mi sforzo di ottenere l'applicazione di questo metodo nel mio Paese. Ma se l'anno prossimo vi sarà un grave terremoto in Francia, tutti coloro che mi hanno messo il bastone fra le ruote, e che hanno impedito la rapida applicazione del metodo V.A.N., saranno a mio avviso responsabili delle vittime. □

(Si vede anche l'intervista pubblicata in *Actio* 5/giugno 1986)

